

Pajetta a Strasburgo sui compiti della CEE

«L'Europa non può avere paura d'essere se stessa»

I risultati negativi del vertice di Maastricht - I passi indietro sul Medio Oriente - La adesione della Spagna - L'aiuto alla Polonia - Un incontro con il socialista Glinne

Dal nostro inviato

STRASBURGO — «L'Europa non può avere paura di essere se stessa, ed apparire capace soltanto di definizioni vaghe, di auspici generici, la cui genericità è essenzialmente il prodotto della ricerca di equilibri formali, magari propagandistici per lo più ad esigenze elettorali all'interno di singoli paesi. Non possiamo permetterci il lusso della vacuità. In questi termini si è espresso ieri il compagno Gian Carlo Pajetta, intervenendo a Strasburgo nel dibattito parlamentare sui risultati del vertice europeo di Maastricht. Un dibattito stato, deludente, o piuttosto deluso dalla pochezza di quei risultati e dalla elusività della relazione introduttiva del presidente del Consiglio dei ministri comunitari, l'olandese Van der Klaauw.

Dopo aver esordito definendo «costruttive e positive» le decisioni di Maastricht, Van der Klaauw non è potuto infatti andare al di là dell'elenco di problemi, senza indicare prospettive e soluzioni concrete. Tutto sommato, più franco il presidente della Commissione europea (cioè del «governo»), Gaston Thorn, il quale ha ammesso esplicitamente che il vertice «non è stato particolarmente esaltante e non ha preso decisioni storiche», per consolarsi poi con l'amara constatazione che comunque «nessuno poteva aspettarsi di più».

Ma non è possibile — ha affermato il compagno Pajetta — limitarsi all'«ottimismo formale, un po' triste e perfino ironico» di Van der Klaauw; non è possibile perché «la crisi della Comunità è la crisi dell'Europa. Occorre definire con chiarezza e con coraggio la funzione dell'Europa. Il problema, lo abbiamo già detto, non è quello di un terzo blocco, ma di non restare

nell'attesa inerte di quello che i due blocchi decidano di non dare per scontato un irrigidimento bipolare che precluda ogni funzione specifica dell'Europa e per il quale ogni ricerca di responsabilità e di autonomia debba suonare come diversione o addirittura tradimento delle alleanze. Non dobbiamo, in altri termini, considerare nozioni vaghe, senza indicare prospettive e soluzioni concrete. Tutto sommato, più franco il presidente della Commissione europea (cioè del «governo»), Gaston Thorn, il quale ha ammesso esplicitamente che il vertice «non è stato particolarmente esaltante e non ha preso decisioni storiche», per consolarsi poi con l'amara constatazione che comunque «nessuno poteva aspettarsi di più».

Qui non si è parlato — ha rilevato Pajetta — della Spagna; ma se non affrettiamo il suo ingresso nella Comunità, da dove verrà alla democrazia spagnola un aiuto effettivo, che non sia limitato alle valanghe di carta di certi documenti fini a se stessi?

E così per il Medio Oriente, per il quale a Maastricht si è fatto un netto passo indietro (anzi, anche prima di Maastricht: in una successiva conferenza stampa, Pajetta ha ricordato la tenuta qui a Strasburgo del presidente Sadat, con la quale si è voluta dare «una sorta di benedizione, o piuttosto di estrema unzione, alla politica di Camp David», e si è chiesto perché mai non si senta il bisogno o almeno l'utilità di invitare alla stessa tribuna il leader palestinese Yasser Arafat, che pure ha potuto parlare alle Nazioni Unite).

MI compiaccio — ha detto ancora Pajetta — del viaggio di Van der Klaauw in alcuni paesi arabi degli auspici (peraltro assai generici) che egli ne trae: ma, nel concreto non ne

sappiamo molto più di prima, e dobbiamo anzi constatare che non si è nemmeno reagito, da parte comunitaria, alla definizione che gli USA danno (liquidandola come «terroristica») di una organizzazione, quale l'OLP, eppure è già riconosciuta da singoli paesi della CEE» (e qui Pajetta ha ricordato le quattro ore di colloquio a Roma tra Colombo ed il «ministro degli Esteri» polinese Faruk el Khaddimi). E ancora per la Polonia: ben venga un intervento della Comunità — che sta decidendo l'invio a Varsavia di aiuti economici ed alimentari — purché sia un intervento «che serva realmente ai polacchi ed alla pace in Europa». A proposito della quale, non si possono ignorare le recenti proposte di Breznev. «Non vi chiedo — ha rilevato Pajetta — di accettarle a priori, ma almeno di discuterle, di andare a vedere che cosa c'è dentro».

Su questi temi Pajetta è poi tornato nella citata conferenza stampa, esprimendo preoccupazione per l'inerzia dell'Europa comunitaria, e perché «ha detto — ci sono problemi che non possono essere lasciati in esclusiva né agli USA né all'URSS e sui quali il Parlamento europeo e la Comunità sono più arretrati delle forze reali che operano nei vari paesi membri». A questo proposito Pajetta ha parlato di un possibile incontro (attualmente allo studio) tra i PC dei paesi interessati al problema degli euromissili ed ha riaffermato la linea di dialogo e di cooperazione con le altre forze democratiche e di sinistra in Europa, dando tra l'altro notizia di un suo incontro, ieri mattina, con il presidente del gruppo socialista a Strasburgo Glinne, e di altri colloqui in preparazione con esponenti dei singoli partiti socialisti.

Giancarlo Lannutti

(Dalla prima pagina)

sume, in termini politici e di contenuti qualificanti, non solo l'esperienza unitaria di elaborazione e di azione dei comunisti e dei socialisti impegnati in molteplici organizzazioni di massa, ma l'esperienza unitaria di governo in tante Regioni, grandi città ed enti locali. Né si può ignorare il valore del dialogo e delle concordanze che tra comunisti e socialisti italiani ed europei si realizzano nel Parlamento europeo o attraverso iniziative specifiche e che investono anche i temi cruciali della politica internazionale e del ruolo dell'Europa, in un momento di così grave tensione nei rapporti tra Est e Ovest, di così pesanti contrasti e degli sforzi di destra nei paesi dell'Occidente, al di là e al di qua dell'Atlantico.

Ciò non significa che ci dobbiamo nascondere i dissensi, anche gravi, che si sono manifestati tra PCI e PSI nel corso di vicende e

nel merito di questioni di indubbia portata: sulla linea da portare avanti contro il terrorismo, sul peso da dare alla questione morale e sul modo di affrontarla, sui problemi di riforma e funzionamento delle istituzioni. Ma anche su questi temi occorre trovare la via del confronto, non drammatizzando ogni «incidente» e invece valorizzando ogni possibile avvicinamento: è positivo che nel Convegno socialista di qualche giorno fa si siano registrati, sui problemi istituzionali, accanto a persistenti contrasti, maggiori punti di contatto con le nostre posizioni, e che sull'affare Sindona l'Avanti! abbia riconosciuto l'enorme gravità delle trame che cominciano a venire alla luce e confermato l'impegno del PSI per l'accertamento della verità. Né avrebbe molto senso una polemica, quanto meno prematura, tra i due partiti su ipotesi relative ai futuri, possibili Presidenti del Consiglio.

Il vero problema è quello

di una chiara, concreta manifestazione di volontà unitaria sul punto dei rapporti tra PCI e PSI e del governo da parte del Paese. Davvero incomprensibile sarebbe il chiudersi del PSI in una posizione di difesa dell'attuale governo e dell'attuale Presidente del Consiglio, anche da critiche indubbiamente fondate, il vedere una congiuntura antidemocratica in ogni confluente oggettiva di legittime richieste di mutamento delle vecchie pratiche di governo e di potere, il non impegnarsi nella ricerca di soluzioni di governo che segnino almeno l'avvio del necessario cambiamento e rendano possibile sia un rapporto nuovo col PCI sia l'ampio sforzo comune di cui ha bisogno il Paese. Noi comunisti abbiamo preso una posizione che corrisponde a interessi profondi della democrazia italiana: non mantenere a tutti i costi in piedi un governo che non regge più, rinsaldare attraverso una svolta risanatrice il rapporto di

fidenza tra masse popolari, opinione pubblica e istituzioni. Teniamo ferma la prospettiva indicata, in un altro momento drammatico, a fine novembre, e nessuno può guardare a noi per facili accomodamenti e sostegni esterni. Una specifica proposta per il governo è stata peraltro avanzata dalla «sinistra socialista», e a noi sembra che meriti considerazione e concreti approfondimenti. Qual è la proposta e la posizione della maggioranza del PSI? La pretesa di esaurire, come PSI, la rappresentanza della sinistra nel governo, o l'idea di dover dimostrare che si può governare senza e contro il PCI, non ha reso sul piano della governabilità e tanto meno su quello delle riforme, non ha condotto a un rafforzamento della sinistra e del movimento dei lavoratori e di certo ha contribuito a momenti di preoccupante asprezza nelle relazioni tra comunisti e socialisti. Si sono diffusi, tra i militanti dei due partiti,

stati d'animo esasperatamente polemici, e quel che conta, per superarli, è il pieno, reciproco riconoscimento dell'essenzialità dell'autonomo contributo e del ruolo sia del PCI che del PSI nel rinnovamento della sinistra e per la sua affermazione come forza di governo, il superamento di qualsiasi tendenza ad avallare preclusioni e alimentare deformazioni contro il PCI, da un lato, e di qualsiasi atteggiamento di sufficienza, escluderismo o settarismo, verso il PSI dall'altro. Nel quadro più largo del nostro partito in questo momento vivamente avvertita, nonostante le difficoltà, la necessità di un confronto costruttivo, anche se senza compiacenze, e di un sostanziale avvicinamento tra PCI e PSI, come condizione ineluttabile per la costruzione di un'alternativa democratica. Verranno dal Congresso di Palermo risposte positive a questa necessità, e alle attese della più ampia opinione di sinistra, italiana ed europea?

La lotta all'inflazione non può partire dalla scala mobile

(Dalla prima pagina)

dei redditi superiori ai 30 milioni. Era, in sostanza, un pacchetto di proposte attorno a cui all'interno della Federazione unitaria è ancora aperta una discussione, ma la segreteria della Cisl ha preannunciato «sorpresa» e «preoccupazione» per i commenti e le reazioni. «Assumendo a pretesto informazioni parziali e deformate di alcuni organi di stampa — dice la nota — si confonde il diritto di proposta dei lavoratori e dei dirigenti con logiche verticistiche

che che non appartengono al metodo e al costume di una organizzazione come la Cisl». Anche la Uil ha preso posizione.

Il comitato esecutivo in serata ha emesso una nota dove si afferma come «l'intervento temporaneo sulla contingenza debba accompagnarsi all'avvio di una modifica del sistema di imposizione fiscale». Comunque, secondo la Uil, le scelte del sindacato «debbono fondarsi sui massimi dei consensi e di partecipazione dei lavoratori e dirigenti con la proposta unitaria

in via di elaborazione deve essere discussa nel movimento».

La V lega e il consiglio di fabbrica di Mirafiori hanno dichiarato di essere contrari sia sul metodo sia sul merito delle proposte formulate in ambienti Cisl. «Qualsiasi decisione — si legge in un comunicato — deve essere presa soltanto dopo la riunione di tutte le strutture sindacali ai vari livelli». In un suo comunicato anche il PDUP si dichiara contrario alla proposta avanzata da alcuni vertici sindacali di ri-

vedere radicalmente la scala mobile».

In questo quadro singolare appare la reazione, di cui abbiamo riferito all'inizio dell'Avanti! contro la presa di posizione della segreteria CGIL. Il direttore del quotidiano del PSI, dopo aver scritto che «i sindacati in governo sono vicini a un passo importante» afferma che «il movimento dei lavoratori non può aspettare che la situazione si deteriori subordinando ad una dubbia modifica degli equilibri politici la disponibilità ad affrontare i problemi

urgenti». La polemica contro la segreteria della CGIL sembra così ignorare che il intero movimento sindacale aveva dichiarato nei recenti documenti il proprio dissenso dalle misure del governo sottolineando la scarsa credibilità politica. Giudizio certamente positivo sulla proposta Cisl è venuto dalla Confindustria.

Intanto è slittato di un'altra settimana il consiglio dei ministri. Forse lunedì si potranno finalmente conoscere le misure del governo.

Proposte che richiedono una svolta

che essa sia la causa o anche il veicolo principale dell'inflazione. Io direi che si stanno chiaramente le cifre ufficiali e lo sostiene anche Ezio Tarantelli, l'economista che avrebbe avanzato per conto della Cisl la proposta di cui si sta discutendo. E' davvero

deviante, allora, far dimenticare il rafforzamento della contingenza centrale del confronto con i partiti e con il governo. D'altra parte, la CGIL era stata chiara, nelle stesse riunioni di questi giorni: prima si realizza la svolta politica e programmatica, poi si può affrontare il tema della scala mobile. Prima un nuovo governo blocca prezzi e tariffe, poi verifichiamo cosa succede alla contingenza.

Il messaggio che ieri è stato fatto diffondere dai giornali, dunque, è sbagliato e rischia di giocare addirittura a sfavore del sindacato. Le tensioni all'interno della federazione unitaria possono accentuarsi; mentre un governo (tanto dilaniato da non riuscire neppure a definire la proclamata «fase due» di politica economica) può utilizzare la contingenza per prendere tempo e sottrarsi alle scelte vere. Non si tratta, adesso, di stare a speculare «cosa c'è dietro». Spetta ai sindacati chiarirsi al loro interno e definire con chiarezza la vera piattaforma di politica economica sulla quale il

movimento operato è disposto ad avviare la discussione.

«Il PCI lo abbiamo detto più volte, non si sottrae certo ad un confronto di merito e alla ricerca di punti di convergenza con il movimento sindacale e

le forze riformatrici per affrontare la crisi. Ma non è questo il governo, il PCI lo abbiamo detto più volte, non si sottrae certo ad un confronto di merito e alla ricerca di punti di convergenza con il movimento sindacale e

Il documento della Cgil

(Dalla prima pagina)

«In questo quadro, il sindacato rivendica dal governo e propone alle forze politiche una svolta nella politica economica, per affrontare la inflazione su una via di sviluppo e non di recessione».

«Senza tali cambiamenti — afferma la segreteria della CGIL — il sindacato non può dare avalli e tanto meno fare concessioni». Dopo aver ricordato le proposte approvate nel recente Comitato direttivo unitario, la nota della CGIL così prosegue: «Il vero terreno sul quale deve avvenire il confronto con il governo è quello di questa radicale correzione della politica economica. Il sindacato assumendo pienamente le sue responsabilità, deve proporre alle forze politiche un programma alternativo di politica economica, sulla base indicata dal Comitato direttivo. Nello scontro per realizzare una svolta programmatica di tale portata, le proposte del sindacato sono anche rivolte a creare le condizioni politiche che consentano

l'andare alla sinistra e allo schieramento riformatore di fare pesare le sue posizioni in modo decisivo».

«E' evidente che, avviata in termini credibili con provvedimenti concreti la svolta nella politica economica, su questa base e con questa certezza, andranno riesaminati i problemi del costo del lavoro e della sua riforma, ivi compresa la contingenza, realizzando un sostegno del potere d'acquisto delle retribuzioni che consenta un contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto e un miglioramento delle condizioni di occupazione e della produttività. Ma tutti i termini di queste ipotesi di riforma vanno sottoposti, prima di ogni proposta e trattativa, all'esame, alla critica e al consenso dei lavoratori. Nessuno escludiamo, ma pieno esercizio della democrazia del sindacato. I dissensi espressi in queste ore dai lavoratori il cui impegno è decisivo per il successo di questa svolta nella politica economica, devono essere assorbiti dalla Federazione unitaria».

Si stringono i tempi della preparazione del congresso

Il CC del POUP si riunirà di nuovo alla fine del mese

La riunione dovrebbe varare i documenti congressuali - Non è escluso un rimpasto nell'ufficio politico - Oggi la seduta della commissione di «Solidarnosc»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il nuovo «plenum» del Comitato centrale del POUP si terrà nell'ultima decade di aprile. In precedenza, giovedì della scorsa settimana, si riunirà la commissione di preparazione del 9. congresso straordinario che elaborerà la versione definitiva dei documenti congressuali, che dovranno essere approvati dal Comitato centrale prima di essere pubblicati e sottoposti a pubblica discussione. Lo ha deciso martedì l'ufficio politico del POUP. E' probabile, tuttavia, che il «plenum» affronti anche un altro tema preannunciato dal primo segretario Stanislaw Kania nel discorso conclusivo al Comitato centrale del 29 marzo, e cioè quello dell'«allargamento dell'ufficio politico». Esso dovrebbe evidentemente avere come scopo la creazione all'interno del massimo organo del partito di una chiara maggioranza per

la realizzazione coerente del processo di rinnovamento socialista. Il dibattito nel partito rimane molto vivace. Le assemblee degli iscritti nelle maggiori fabbriche si susseguono, così come gli interventi sulla stampa. Oggi pomeriggio, a Danzica, si riuniranno i comunisti dei cantieri navali «Lenin» e all'assemblea sarà presente lo stesso Kania. C'è da augurarsi che nessuna nuova crisi sociale venga a bloccare questo necessario chiarimento, che si sviluppa parallelamente all'iniziativa del governo in vista della sessione della Dieta (Parlamento), fissata per domani.

Il paese ha bisogno di un periodo di tranquillità, non soltanto per fare il punto sui suoi problemi interni, ma anche per dare una risposta positiva alle prove di comprensione che sono giunte in questi giorni da diversi paesi europei e dallo stesso discor-

so di Breznev a Praga. Commentando questo discorso, l'autorevole quotidiano «Zycie Warszawy» ha scritto ieri che il segretario generale del PCUS «ha dimostrato lungimiranza nel giudizio sui complicati processi in Polonia, negli altri paesi della comunità socialista e nell'intera Europa».

E', questo, un problema che non potrà non dominare i lavori della commissione nazionale di coordinamento di «Solidarnosc», che si riunirà oggi e domani a Danzica. La commissione dovrà decidere, tra l'altro, la sostituzione del portavoce Karol Modzelewski, dimissionario per contrasti con Walesa, e del segretario Andrzej Celinski, destituito perché considerato troppo legato ai consiglieri cattolici del sindacato, moderati e prudenti. Un segnale incoraggiante è venuto dallo stesso Walesa, il quale in una intervista al quotidiano «Sztuka Powszechna» ha tra l'altro dichiarato: «Noi dobbiamo abbandonare la strada del confronto, sebbene questa possa ripresentarsi come inevitabile se non ci saranno altre vie. Noi abbiamo l'arma estrema, ma dobbiamo sforzarci di raggiungere accordi con altri mezzi, senza ferire e stancare la società».

Le conclusioni dell'ufficio politico di martedì sono state comunicate ai giornalisti polacchi da Kazimierz Barcikowski. Egli ha annunciato che il prossimo Comitato centrale, oltre ad approvare le linee del programma politico da sottoporre al dibattito congressuale, fisserà la data precisa dell'assemblea ed il numero dei delegati, che sarà presumibilmente superiore a quello dei passati congressi. La commissione di preparazione si concentrerà, invece, soprattutto sul progetto del nuovo statuto del partito. Esso dovrà essere ricavato da dieci diversi progetti e da centinaia di proposte.

Altro argomento discusso martedì è stata la celebrazione del 1. maggio. L'ufficio politico ha impegnato alla preparazione tutte le forze sociali: sindacati, organizzazioni giovanili e così via. Da alcune parti, è stato proposto di non tenere costose manifestazioni di massa, ma semplici riunioni o anche di lavorare. A parere dell'ufficio politico, è necessario rispettare le tradizioni e trovare un'intesa sulla forma più giusta delle manifestazioni, in quanto le tradizioni operaie della festa non dovrebbero

dividere, ma unire i lavoratori, questa unità dovrebbe essere dimostrata a tutto il mondo, che guarda sempre con inquietudine a quanto avviene in Polonia. Abbiamo parlato degli interventi sulla stampa. «Trybuna Ludu» ha pubblicato martedì un articolo che pone il problema dei legami della linea del partito con le aspirazioni delle masse. Esso ricorda che la base del rinnovamento socialista in Polonia è stata posta dagli accordi dell'agosto-settembre dello scorso anno a Danzica, Stettino e altrove, strettamente legati alla costituzione di un partito di massa. Il carattere socialista dello Stato polacco, le sue alleanze e il ruolo dirigente del POUP. E' un legame, però, che viene posto in discussione dagli estremisti nel potere politico e in «Solidarnosc».

All'interno del POUP, prosegue l'articolo, dall'agosto è in corso una lotta per far accettare realmente gli accordi. Questa lotta è a diversi livelli: spiegazione che un partito operaio deve stare con gli operai, che un milione di comunisti sono membri di «Solidarnosc», che il sindacato è un autentico movimento operaio; richiamo dei compagni che vogliono servirsi degli accordi come un elemento del gioco politico; battaglia contro l'opposizione nel partito, che tenta di creare una situazione per cui le soluzioni politiche non basterebbero per mantenere l'ordine del paese e che la logica degli avvenimenti «spinge su posizioni anti-partito».

Dopo avere affermato che la lotta sarà lunga e avvertitamente criticato gli estremisti di «Solidarnosc», il giornale conclude che «i dirigenti politici e i giudici americani non abboccano all'amo e Sindona fu condannata a una pena pesantissima».

Da allora il protagonista di uno scandalo enorme ha cercato di intorbidare le acque in tutti i modi. Si è tagliato la tena di un polso in carcere proprio allora in cui i secondini ispezionano le celle dagli spioncini. Poi ha minacciato di chiamare in causa gli «amici» democristiani

cinque giorni prima che Sindona ricomparisse dopo il cosiddetto rapimento. Aveva in tasca un falso passaporto tedesco. Dopo qualche giorno fu, per ragioni rimaste misteriose, liberato e rispedito in Europa.

(Dalla prima pagina)

stato aggredito e rapito da uomini armati nei pressi del Tudor, un albergo di Manhattan dove era stato attirato con un tranello. In realtà, come fu poi accertato, Sindona se ne era andato di propria iniziativa prima a Vienna, poi ad Atene ed infine a Palermo, con falso passaporto e sotto falso nome. Il gruppo terroristico di sinistra, che si autoproclamava «gruppo giustizia migliore» e non esiste e i relativi documenti da Sindona esibiti alla Corte pare siano stati scritti da Luigi Cavallo, un uomo da trent'anni legato ad attività spionistiche e di provocazione politica in Italia e all'estero. Il Cavallo, già infiltrato nel PCI, poi passato al servizio della Fiat di Valletta, fu usato da vari servizi segreti (CIA compresa) fu arrestato a New York

Sindona: volevo una rivolta in Sicilia. E la CIA lo sapeva

(Dalla prima pagina)

di altissimo bordo da lui finanziati e corrotti. Infine ha cercato di presentarsi come un cavaliere dell'ideale anti-comunista, anzi come il promotore di una rivolta e di una secessione della Sicilia per sottrarla alla minaccia comunista proveniente dal continente. Questa è la sostanza della deposizione che il suo complice Joseph Macaulay, già riconosciuto colpevole di associazione a delinquere e di favoreggiamento nella fuga di Sindona, ha reso agli agenti dell'Fbi. Secondo il Macaulay e secondo i due avvocati del bancarottiere, Joseph Orioli e Martin Wemberg, Sindona sarebbe sparito da New York dal 2 agosto al 16 ottobre del 1979 non perché rapito ma perché voleva far insorgere la Sicilia contro il pericolo rosso e unire l'isola alla Confede-

razione americana. Il tutto con l'appoggio di Joseph Martin Crimi, uno dei capi della massoneria italiana (Loggia P 2) e di Henry Clause, uno dei boss della massoneria americana, e con il consenso del governo statunitense. Sindona ha fatto sapere agli amici di essere in possesso di una lettera del Pentagono che giustificava la sua partenza per questa missione «patriottica». Durante il soggiorno a Vienna e ad Atene, il bancarottiere avrebbe recuperato le prove dei finanziamenti dati ad uomini politici italiani e americani (tra questi, c'è il banchiere di Chicago David Kennedy, già ministro con Nixon e che ha solo il cognome in comune con i grandi Kennedy) e i documenti riguardanti i suoi rapporti con la CIA e

con l'ex ambasciatore americano in Italia Graham Martin. Per altro, i buoni servizi resi da Sindona al Pentagono e alla CIA, i suoi avvocati hanno citato, come testi a discarico, il generale Alexander Haig, attualmente segretario di Stato, l'ammiraglio Stansfield Turner ex-capo della CIA e l'ammiraglio Max King Morris.

L'udienza di ieri si è esaurita con la relazione del procuratore Charles Carberry, che ha preannunciato l'esibizione di prove capaci di compromettere che Sindona non fu sequestrato ma si assentò di propria volontà per non essere presente al processo per la bancarotta. Uno dei testi a carico, un dipendente della Swissair, ha confermato la prova dei biglietti usati da Sindona per recarsi in Europa.

Conferma i miliardi alla DC

(Dalla prima pagina)

d'inchiesta, sono subito passati al sodo. Così, anche Magnoni, è stato sottoposto, per tre ore di fila, ad un interrogatorio fittizio: legami con Sindona, il tabulato del 500. L'increscioso giro dei miliardi estero, le azioni, i traffici in America, i soldi regalati alla Democrazia Cristiana. Magnoni, secondo quanto è stato riferito, avrebbe confermato al parlamentare della commissione d'inchiesta i rapporti tra Sindona e la De e avrebbe ripetuto, punto per punto, quanto è stato riferito a suo tempo ai magistrati milanesi: cioè che Sindona, da anni, dava soldi al partito di maggioranza relativa, il gioco delle rivelazioni e delle ammissioni, mezzi bocca fatta ai giornalisti.

La discussione, comunque, si era protratta a lungo e poi si era andati ad una votazione. Ma la decisione è stata quella di mantenere, almeno per ora, il segreto sui lavori della Commissione.

Intanto un giornale cattolico di Milano che sarà in edicola tra qualche giorno pubblica altre presunte rivelazioni sull'interrogatorio di Bordoni e sulla vicenda del cosiddetto conto del Pci nelle banche siondiane. Si continua insomma nella montatura. Il nostro partito ha già smentito questa incredibile menzogna diretta fuori di proposito per stendere una cortina fumogena su ben altre e gravi responsabilità. E i legali hanno provveduto ad sporgere una serie di quer-

Una copia perfetta

(Dalla prima pagina)

ieri la notizia che i servizi segreti stavano seguendo fino in fondo l'ipotesi di un complotto tra i due giovani, l'unico fatto che suggerisce la possibilità che i due si siano mai incontrati è una recente visita di Richardson presso le sue sorelle che vivono nel Colorado. Gli altri indizi finora rivelati sembrano però indicare che Richardson, come Hincley, sia affetto più da gravi problemi personali che di un intento vero e proprio di assassinare un presidente per motivi politici o ideologici. Richardson, in particolare, sembrava voler essere arrestato a tutti i costi prima

di arrivare nella capitale. Non solo ha imitato quasi alla lettera le azioni di Hincley, dalla lettera lasciata in una camera d'albergo, all'interesse per Jodie Foster, alla scelta addirittura dello stesso albergo di New Haven, dettagli noti a tutti dopo l'attentato, ma è anche partito per New York senza aver pagato il conto dell'albergo.

Quando i poliziotti e gli agenti dei servizi segreti lo hanno arrestato nel terminal di New York, Richardson stava per prendere un altro autobus non per Washington, ma per Philadelphia. Il vicino nella cittadina di Drexel Hill, il giovane viveva con i genitori.

Attentato al metrò a Colonia: un ferito

BONN — Un attentato con diversi ordigni esplosivi è stato compiuto nella notte tra martedì mercoledì in una stazione della metropolitana di Colonia. Un guardiano notturno è rimasto gravemente ferito. Le bombe sono esplose poco dopo le tre di notte. A quell'ora il traffico era interrotto e sulla piattaforma stazionava solo una guardia che è stata investita dalla detonazione. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'attentato. Pochi minuti prima che esplodesse gli ordigni una squadra addetta alle pulizie aveva concluso il suo lavoro

e se ne era andata. I danni ammontano, secondo una prima stima, a circa 500 milioni di lire, ma la linea non è stata danneggiata ed il traffico ha potuto riprendere indisturbato ieri mattina. Un altro attentato è stato compiuto la scorsa notte a Francoforte. Due incendi sono scoppiati a distanza di due ore uno dall'altro in un grande magazzino. I fiammiferi sono state rapidamente decantate dai sistemi antincendio. L'attentato è stato rivendicato dalle «cellule rivoluzionarie» di un gruppo terroristico che si è reso responsabile di numerosi atti di violenza negli ultimi anni.

Grido d'allarme della FAO per il deficit alimentare

ROMA — Il direttore generale della FAO, Edouard Saouma, ha ieri lanciato un appello urgente a tutti i paesi per misure d'emergenza al fine di assicurare sufficienti riserve di cereali per far fronte a una situazione alimentare mondiale che rischia di avversi alla catastrofe. «La situazione alimentare globale — ha detto Saouma — è precaria e per due stagioni successive la produzione di cereali è stata infe-

riore al consumo». Saouma ha chiesto in particolare un aumento della produzione mondiale di cereali dell'8 per cento per soddisfare la domanda e per ricostituire le indispensabili scorte. Il direttore generale della FAO si è particolarmente soffermato sul crescente deficit dei paesi in via di sviluppo che è raddoppiato dal 1978 al 1980 raggiungendo cifre di 280 milioni di dollari.

Romolo Caccavale Si è dimesso un vice ministro

VARSAVIA — Il viceministro della Scienza e dell'Insegnamento superiore, Josef Czajka, si è dimesso ieri dalle sue funzioni: lo ha annunciato la radio polacca.